

Ultima fermata Auschwitz

Come sono
sopravvissuto all'orrore
1943-1945

Eddy de Wind



Rizzoli

Eddy de Wind

Ultima fermata Auschwitz

Come sono sopravvissuto all'orrore
1943-1945

Traduzione di Dafna Fiano

Rizzoli

La traduzione dell'opera è stata realizzata grazie al contributo del
Nederlands letterenfonds dutch foundation for literature



Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 by Eddy de Wind
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14446-7

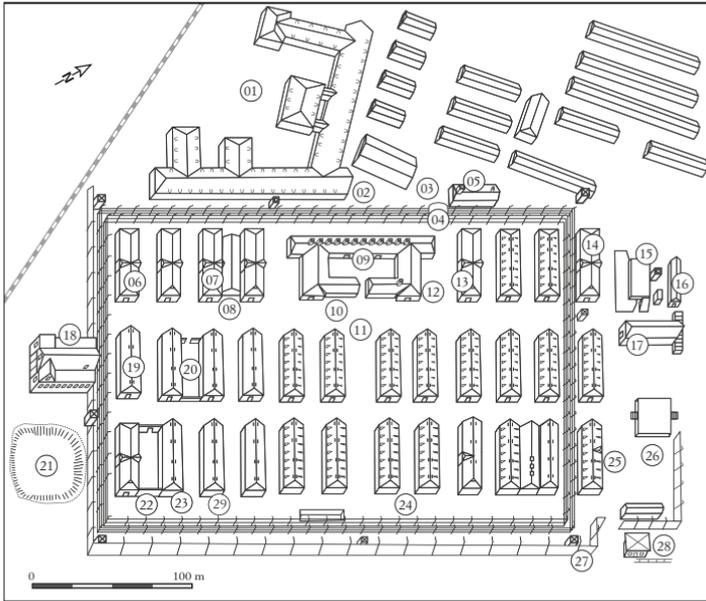
Prima edizione: gennaio 2020

La mappa di Auschwitz I a pagina 6 è di Yde Bouma.

Titolo originale dell'opera:
EINDSTATION AUSCHWITZ

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Ultima fermata
Auschwitz



Legenda Auschwitz I (Stammlager, campo principale)

- | | |
|--|--|
| 1 Edificio per la registrazione dei prigionieri | 17 Uffici Gestapo: segreteria, registrazione e amministrazione crematorio |
| 2 <i>Löwengang</i> , il passaggio dei leoni | 18 Teatro, deposito |
| 3 Cava di ghiaia I | 19 Lavanderia SS |
| 4 Cancellone d'ingresso al campo con la scritta
ARBEIT MACHT FREI | 20 Cortile interno delle baracche 20 e 21 |
| 5 Abitazione del <i>Blockführer</i> | 21 Cava di ghiaia II |
| 6 Block 28 – baracca ospedale | 22 Block 11, il cortile delle esecuzioni:
«il muro della morte» |
| 7 Block 26 | 23 Block 10, qui venivano effettuati esperimenti
medici sulle prigioniere |
| 8 Magazzino dei beni appartenuti ai prigionieri | 24 Birkenallee |
| 9 Cucine dei prigionieri | 25 Quartier generale della direzione del campo |
| 10 Spazio per l'impiccagione | 26 Rifugio antiaereo |
| 11 Piazzale dell'appello | 27 Muro di cemento |
| 12 Orchestra del campo | 28 Villa del comandante del campo,
Rudolf Höss, e famiglia |
| 13 Block 24 e 24°, bordello del campo | 29 Block 9 |
| 14 Baracca ospedale delle SS | |
| 15 Crematorio 1 | |
| 16 Gestapo: baracca interrogatori | |

Quanto distano quelle montagne velate d'azzurro? Quanto è ampia la pianura che si estende sotto la radiosa luce primaverile? È un giorno di marcia, per chi può camminare libero. Un'ora a cavallo, di buon trotto. Per noi sono più lontane, lontanissime, è una distanza infinita. Quei monti non appartengono a questo mondo, al nostro mondo. Perché fra noi e quei monti c'è il filo spinato.

Il desiderio ardente, il battito feroce dei nostri cuori, il sangue che affluisce alla testa, è tutto inutile. Fra noi e la pianura, del resto, c'è il reticolato. Due serie di filo elettrificato, sopra le quali sono poste piccole lampade di un rosso pallido, per indicare che la morte è in agguato su tutti noi, imprigionati in questo rettangolo delimitato da un doppio reticolato e un alto muro bianco.

Sempre quella stessa immagine, sempre quella stessa sensazione. Siamo davanti alle finestre dei nostri blocchi e aneliamo a quella distesa lontana e tentatrice, e il petto ansima per l'ansia e per il senso di impotenza.

Fra me e lei ci sono dieci metri. Mi sporgo fuori dalla finestra, quando provo desiderio per la libertà lontana. Friedel non può fare nemmeno quello, è prigioniera di grado superiore. Io posso ancora muovermi liberamente nel Lager. Lei non può fare nemmeno quello.

Abito nel Block* 9, un normale blocco per infermi. Friedel nel 10. Anche nel suo ci sono persone malate, ma non come nel mio. Chi è ricoverato da noi si è ammalato a causa di crudeltà, fame ed eccessivo lavoro. Cause ancora naturali, che portano a malattie naturali, definibili con una diagnosi.

Il 10 è il *Blocco degli esperimenti*. Ci vivono donne che sono state violate da sadici che si autodefiniscono professori, in modi in cui nessuna donna è mai stata violata prima, in ciò che di più prezioso possiedono: la loro essenza di donna, la capacità di diventare madre.

Anche una ragazza costretta a subire la feroce lussuria di un bruto soffre, tuttavia l'atto a cui viene sottoposta contro la sua volontà ha origine dalla vita, da una pulsione vivente. Nel Block 10 non sono mossi da un accesso di passione, ma da un delirio politico, un interesse economico.

Siamo consapevoli di tutto ciò, quando guardiamo questa pianura della Polonia meridionale, desiderando di correre sui prati e sui terreni paludosi che ci separano da quei monti Beschidi bluastri all'orizzonte. Ma sappiamo anche altro. Sappiamo che ci attende un'unica fine, un'unica liberazione da questo inferno di filo spinato: la morte.

E sappiamo anche che qui la morte può bussare alla nostra porta sotto diverse spoglie.

Può arrivare come un guerriero leale, contro cui il medico può combattere. Sebbene questa morte abbia alleati minori – la fame, il freddo, i parassiti – rimane pur sempre una morte naturale, classificabile con una causa ufficiale.

* I termini contrassegnati con l'asterisco rimandano al Glossario alla pagina 225.

Ma da noi non busserà così. Ci colpirà, sì, come ha colpito milioni di persone che ci hanno preceduto. Arriverà da noi di certo, subdola e invisibile, quasi inodore.

Tuttavia noi sappiamo che è solo il *mantello fatato* a impedirci di vedere la morte. Sappiamo che questa morte indossa un'uniforme, perché al rubinetto del gas c'è un uomo in divisa: una SS.

Ecco perché bruciamo di desiderio, quando guardiamo sognanti quei monti velati d'azzurro. Distanza appena trentacinque chilometri, ma per noi sono eternamente irraggiungibili.

Ecco perché mi sporgo dalla finestra verso il Block 10, dove c'è lei.

Ecco perché le sue mani stringono forte la rete metallica che sbarra le finestre.

Ecco perché appoggia la testa al legno cercando sostegno, perché il desiderio per me non può essere placato, proprio come il nostro anelito verso quegli alti monti velati d'azzurro.

La giovane erbetta, le gemme di castagno pronte a schiudersi e il sole primaverile che giorno dopo giorno splendeva sempre più gradevole sembravano promettere una nuova vita. Ma il gelo della morte ammantava la terra.

I tedeschi erano nel cuore della Russia e le sorti della guerra non erano ancora mutate.

Gli Alleati in Occidente non avevano ancora messo piede sulla terraferma.

Il terrore che imperversava in tutta Europa assumeva forme sempre più feroci.

Gli ebrei erano il passatempo degli invasori, che giocavano con loro come il gatto col topo. Notte dopo notte le motociclette rombavano per le strade di Amsterdam, gli stivaloni di pelle marciavano a passi pesanti e venivano sbraitati comandi lungo i canali un tempo così pacifici.

Poi, a Westerbork, spesso il topo veniva lasciato libero ancora un pochino.

All'interno del campo ci si poteva muovere liberamente, venivano recapitati pacchi e i nuclei famigliari rimanevano uniti.

In tal modo ognuno scriveva da bravo la sua letterina ai propri cari ad Amsterdam, «sto bene», e altre persone

si consegnarono senza opporre resistenza alla Grüne Polizei.¹

A Westerbork fu data agli ebrei l'illusione che la situazione fosse forse migliore di quanto credessero, che, malgrado non facessero più parte della società, un giorno sarebbero usciti dal loro isolamento.

*Quando la guerra finirà
e tutti a casa si tornerà...*

Cominciava così una canzone popolare.

Non solo non vedevano cosa la sorte aveva in serbo per loro, c'era perfino chi aveva il coraggio – o era cecità? – di iniziare una nuova vita, di metter su famiglia. Ogni giorno il dottor Molhuijsen giungeva nel campo per conto del sindaco del comune di Westerbork e una splendida mattina – una delle nove belle giornate di aprile – Hans e Friedel si presentarono davanti a lui.

Erano due idealisti: lui aveva ventisette anni ed era un noto medico del campo, mentre lei aveva solo diciott'anni. Si erano conosciuti nel reparto di cui lui era a capo e in cui lei lavorava come infermiera.

*Perché da soli non siamo nessuno,
ma insieme siamo uno.*

Le aveva dedicato quei versi, che esprimevano alla perfezione i loro sentimenti. Insieme potevano cavarsela. Forse sarebbero riusciti a restare a Westerbork fino alla fine del conflitto, altrimenti sarebbero andati a combattere in Po-

¹ La Grüne Polizei, letteralmente «polizia verde» per il colore delle uniformi, si chiamava ufficialmente Ordnungspolizei (polizia d'ordine) ed era la principale forza di polizia della Germania nazista.